

Oreste Pivetta

## Iraq l'Italia nel mirino

Il presidente del Consiglio nella confusione: in mattinata si mette in fila con orgoglio dietro Stati Uniti e Gran Bretagna. Nel pomeriggio ordina a tutti di tacere



Il capo del governo in crescendo grottesco ha messo tutte le missioni sullo stesso piano. «Se lasciamo l'Iraq, dovremmo lasciare Timor est...» Li non ci siamo già più

# Berlusconi ordina: radio e tv devono tacere

Prima aveva detto: «In Iraq staremo fino in fondo». Poi si ricorda degli ostaggi

**MILANO** Berlusconi, dopo lo scudetto, torna alla parte che gli riesce peggio, quella di presidente del consiglio. Di mattina, trovandosi a Milano, per sistemare la prima pietra di nuovi padiglioni dell'ospedale San Raffaele, proprietà dell'amico don Verzè, gonfia il doppiopetto davanti al suo pubblico e proclama: «È motivo di orgoglio essere il terzo Paese dopo Stati Uniti e Gran Bretagna ad avere suoi uomini in Iraq per svolgere missioni umanitarie e di pace». E via così, enunciando la soddisfazione di un posto tanto eccellente in mezzo alle bombe e tra i cadaveri: «In Iraq dobbiamo restare per compiere fino in fondo il nostro dovere. Dobbiamo restare per far sì che il paese non cada in una guerra civile terribile e sanguinosa».

A metà pomeriggio, dopo tanto compiacimento, la mossa che fa intendere come il nostro stratega non sappia da che parte voltarsi: invoca il silenzio stampa. Forse il nemico è in ascolto. Con una nota ufficiale, da Palazzo Chigi: «Di fronte ad una serie di uscite contraddittorie, inattendibili e pericolose per l'incolumità degli ostaggi in Iraq, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha chiesto... a tutte le reti radiotelevisive il silenzio stampa sulla vicenda sia nei telegiornali sia nelle trasmissioni di approfondimento».

Ovviamente alcuni gli hanno prontamente obbedito. Con lucida e amara franchezza, Antonella Agli-

na, la sorella di uno dei poveri ostaggi, gli ha mandato a dire che il silenzio stampa era da tempo in vigore, dal momento che non c'erano notizie: «...suppongo che dirvi continuamente che non ci sono novità e che stiamo aspettando, sia un "simil silenzio stampa" alla lunga». Il presidente del consiglio ha trovato invece conforto presso i suoi (Giro per

Forza Italia e La Russa per An, più la truppa dei direttori a Mediaset, più qualche capo e capetto della Rai), ma anche i commenti sferzanti dal fronte dell'opposizione. Una battuta di Bersani (Ds): «Se c'è da stare zitti facciamo meno fatica noi di Berlusconi...». Paolo Gentiloni (Margherita), con cautela: «Rigore e discrezione, ma niente censure sull'

Iraq. L'invito di Palazzo Chigi va interpretato come invito al massimo di discrezione e riservatezza su voci e notizie riguardanti le sorti degli ostaggi e le trattative per la loro liberazione. Da questo punto di vista, si tratta di un invito doveroso e semmai tardivo, visto che non sempre è stata questa la condotta delle stesse autorità su questa lunga e complica-

ta vicenda». Pecoraro Scania tornava alla mattinata milanese nei saloni del San Raffaele, dove l'amico e padrone (dell'ospedale), don Verzè, lo aveva presentato il Berlusconi, proprietario delle aree a fianco (dove fece fortuna con Milano 2), come «un signore di stampo epocale». Testuale. E ancora, misticchiando: «Ca-

ro Silvio, tu porti la croce di questi tempi per questo nostro paese». Al prete affarista e alla platea di tifosi (tra i quali il presidente regionale Formigoni, per l'occasione con cravatta rossonera), il presidente (incutendo dello striscione che l'aveva accolto e che diceva: «Via gli italiani dall'Iraq») rispondeva sproloquiando in libertà: «In Iraq dobbiamo re-

stare per compiere fino in fondo il nostro dovere. Se venissimo via dall'Iraq dovremmo per coerenza venir via anche dall'Afghanistan, dal Kosovo, dalla Bosnia Erzegovina, da Timor est. Da tutte quelle operazioni dove siamo impegnati in difesa della pace, della gente, della libertà». Poi s'è lanciato in alcune lapidarie lezioni a proposito di democrazia e di esportazione della democrazia. Commovente s'è ricordato pure del Rwanda («Se avessimo girato la testa, avremmo potuto evitare gli eccidi del Rwanda e di altre zone inviando poche migliaia di uomini») e trovando-

si in ambiente sanitario non ha dimenticato la Croce Rossa (in Iraq insieme con tremila uomini a difesa della pace... ha voluto confermare). Insomma, una minaccia: in Iraq ci resteremo sino a quando non si sa. E poi la solita confusione. Non capisce o fa finta di non capire? Se lo è chiesto Massimo Brutti (Ds), ricordando intanto che da Timor Est i soldati italiani se ne sono andati quattro anni fa, a missione compiuta, e soprattutto la differenza tra le missioni internazionali che sulla base di risoluzioni Onu vedono impegnati contingenti militari italiani, e la nostra presenza in Iraq: «Nel caso iracheno le nostre Forze Armate sono in un territorio sempre più ostile, non sotto l'egida delle Nazioni Unite, ma sotto il comando delle forze statunitensi che hanno condotto una guerra unilaterale e assolutamente illegittima, e che ora sono forze occupanti». Probabile che Berlusconi non capisca.



L'emozione di Angelo Steffio il padre di Salvatore ieri mattina a Cesenatico

Saverio Lodato

**SAMMICHELE DI BARI** Si sono montati la testa. L'hanno fatta grossa. Hanno esagerato. Hanno espresso le loro opinioni. Si sono allargati. Hanno parlato troppo. Si sono persino permessi di dire che Berlusconi poteva risparmiarsi le sue frasi di sdolcinata piaggiera nei confronti dell'alleato amico Bush. Si sono persino permessi di dire che Bush potrebbe fare a meno di bombardare alla cieca mentre è in corso una trattativa delicata che punta a salvare vite umane. Di peggio: si sono permessi di dire - cosa che ancora nemmeno Berlusconi, a differenza persino di Bush e Blair, ha osato dire - che il trattamento riservato dalle forze d'occupazione ai prigionieri iracheni provoca "grande ribrezzo e schifo". Quindi, ora devono tacere.

Ordini superiori: il circo chiude. Via le parabole, via le antenne satellitari, via le dirette, via i collegamenti audio video, via i pullman regia. Ordini superiori: la notizia non abita più lì. La notizia non abita più a Sammichele, a Prato, a Cesenatico. Durante il "ventennio" scomparve, per ordini superiori, la cronaca nera. Oggi sono i familiari degli ostaggi in Iraq che devono essere tassativamente oscurati. E ciò accade nel giorno, il ventunesimo giorno dell'incubo, in cui una famiglia, per bocca di Laura, moglie di Francesco, il fratello di Fabrizio Cupertino, aveva rilasciato dichiarazioni ai giornali che erano sfuggite alla sceneggiatura del Grande Fratello. Frasi amare. Frasi che venivano dal dentro. Frasi sgradite.

E ci eravamo accorti che qualcosa era nell'aria e che non stesse andando per il giusto verso. Le agenzie di stampa, prima alla chetichella, poi platealmente, avevano lasciato il campo. Molti colleghi di importanti testate venivano ritirati. Rai e Mediaset cominciavano a chiudere bottega. Il tam tam

era quello solito in casi del genere: «a Roma mi hanno detto che di questa storia non frega più niente a nessuno... non vogliono il pezzo... semmai si faranno vivi più tardi». Va sempre così, quando il circo sta per chiudere. Prima qualcuno mette in giro la voce che la gente sta perdendo interesse alla storia, poi la storia scompare, anche se la gente vorrebbe tanto sapere come va a finire.

E nel primo pomeriggio di ieri, il capo

delle televisioni italiane, il capo di buona parte dei giornali italiani, l'uomo che sino a ieri non ha avuto vergogna a dirsi «onorato» di voler stare a oltranza in Iraq a «portare la democrazia» ha emesso il suo decreto inappellabile: silenzio, silenzio stampa, censura, togliere la parola ai familiari degli ostaggi. A Berlusconi, il familiare dell'ostaggio, piace malleabile e magari un po' credulone. Un piccolo segnale - come abbiamo appreso da

### Il papà di Steffio si adegua. «Ma staranno trattando?»

**CESENATICO (FORLÌ-CESENA)** Il silenzio per evitare che la trattativa per liberare «i nostri ragazzi» si complichino ancora di più. La famiglia Steffio ha preferito smorzare i toni e, «almeno per oggi», tenere un basso profilo nei confronti della stampa. Una scelta caldeggiata, per Angelo Steffio, il padre di Salvatore, soprattutto dall'unità di crisi della Farnesina per non ostacolare la mediazione aperta per la liberazione di Salvatore, Maurizio e Umberto, e per la restituzione della salma di Fabrizio Quattrocchi.

Una decisione presa ancora prima che arrivasse la richiesta di silenzio stampa da parte di Silvio Berlusconi. «Almeno per oggi non faremo più dichiarazioni ufficiali», ha detto il padre di Salvatore spiegando di essersi sentito con le altre famiglie dei rapiti per arrivare alla decisione. Ma in mattinata aveva detto. «Chiamano e mi dicono che stanno trattando. Mah! staranno trattando...». Mentre lo diceva Steffio aveva guardato i giornalisti con un sorriso amaro.

# Se si toglie la parola ai familiari

L'amarezza è crescente. E già con loro a Palazzo Chigi il premier aveva fatto capire...

Nicola Madaro, sindaco di Sammichele-Berlusconi qualche giorno fa l'aveva lanciato. Proprio venerdì, la sera dell'incontro di Palazzo Chigi, dopo la toccante manifestazione per la pace che si era svolta in Vaticano, aveva detto alle tre famiglie degli ostaggi: «mi raccomando...anche a me, qualche volta, sfugge qualche frase di troppo. Poi mi pento di averla detta e mi verrebbe di mormorarmi la lingua». Più chiaro di così? Ed era già un miracolo che, durante quell'incontro, per un'unica versione di chi aveva partecipato, non avesse raccontato barzellette o fatto le corna dietro la testa di qualcuno. Ma come

era andato quell'incontro a palazzo Chigi? Nicola Madaro, non toglie e non aggiunge nulla alla ricostruzione: «È vero, abbiamo fatto una lunga anticamera. Abbiamo atteso oltre mezz'ora. Tanto che, per primo, è venuto a scusarsi con noi il ministro Tremaglia, e poi, a rinnovare le scuse, è venuto il sottosegretario Letta. Ci ha spiegato che il presidente del consiglio era impegnato con un ministro di non so quale paese, e che quell'incontro, prestabilito da tempo, non poteva essere rinviato... Come era Berlusconi durante il colloquio? Direi un po' imbarazzato: batteva nervosamente i piedi per terra...»

Siamo andati a trovare il sindaco quando già era esplosa la notizia del «silenzio» che veniva imposto dall'alto. Madaro ha commentato così: «È strano, lo sto apprendendo da voi...sino a qualche minuto fa ero a casa dei Cupertino e nessuno ne sapeva niente...» E che ne pensa, adesso che lo sa? «Mi meraviglio che il presidente del consiglio abbia fatto dichiarazioni del genere. Mi riservo di verificare i motivi che lo hanno spinto ad assumere una decisione di una certa gravità...». Berlusconi può essere stato irritato dalla vostra scelta di manifestare in Vaticano? «Mi auguro di no. La stampa e le televisioni hanno

dato atto che è stata una manifestazione umanitaria senza alcuna coloritura politica, tanto è vero che abbiamo accettato l'invito del presidente del consiglio a incontrarlo a Palazzo Chigi». Stanno diventando scomodi i familiari degli ostaggi? «Ma tenete conto che si tratta di famiglie che hanno sofferto in silenzio per ventuno giorni. È umano che dopo tanta sofferenza ci possa essere un momento di esplosione e di esternazione. E comunque non hanno detto frasi deliranti. Hanno detto cose sensate, pensate dalla stragrande maggioranza degli italiani. E certamente ciò che hanno detto i familiari, nel mio piccolo, lo condivido anche io. D'altra parte cerchiamo di capire: Fabrizio Cupertino per me è un concittadino, per loro è figlio, fratello, marito...Non hanno fatto un proclama».

Che la notizia del silenzio stampa si sia abbattuta su Sammichele come un fulmine a ciel sereno lo si è appreso anche dalle parole di Francesca, la cognata di Umberto. Anche lei, di fronte a una troupe Rai mandata in extremis per sondarne gli umori ha ammesso di essere all'oscuro di tutto. Con queste parole: «È niente, noi rispettiamo la decisione che ha preso il presidente del consiglio, anche perché effettivamente non c'è più nulla da dire». Chiede il giornalista: questa decisione vi è stata comunicata da qualcuno? «No. Non ci è stata comunicata. Me la state dicendo voi e la rispetto».

Ma il circo ormai aveva chiuso i battenti: e quest'intervista a una donna pallida come un cencio, costretta ad aggrapparsi a ogni speranza, costretta a fronteggiare i microfoni per commentare le frasi di un presidente del consiglio, ieri, sino a tarda sera, non era andata in onda né su Rai, né su Mediaset (è andata solo su Sky, l'unica tv che non appartiene a Berlusconi). Come dice Lino Banfi, che è di queste parti: «Una parola è poca e due sono troppe».

saverio.lodato@virgilio.it

### Prato

## Agliana: non avere notizie è già un silenzio stampa

Silvia Gambi

**PRATO** È tutto pronto per il collegamento con La vita in diretta: il giornalista è in posizione, Antonella Agliana è in casa che aspetta come ogni giorno di essere chiamata. Manca meno di mezz'ora alla diretta quando il cellulare dell'inviato della trasmissione di Cucuzza squilla: niente diretta, il collegamento è stato cancellato. Anche i giornalisti Rai si preparano ad abbandonare Prato: da ieri mattina i due Tg nazionali non sono più interessati alle storie delle famiglie degli ostaggi, mentre quelli di Mediaset non si sono nemmeno affacciati. L'inviato di La vita in diretta avverte Antonella che il collegamento non ci sarà e lei esce sulla porta di casa per incontrare i giornalisti rimasti, come di consueto. Antonella ha lo sguardo triste: anche i body guard amici

del fratello non stazionano più davanti alla sua casa. Nel frattempo arriva la notizia del silenzio stampa richiesto dal presidente del Consiglio. «Suppongo che dire continuamente che non abbiamo notizie, che non ci sono novità e che stiamo aspettando sia qualcosa di molto simile ad un silenzio stampa», commenta Antonella. Senza perdere la calma, si prepara a rientrare in casa, consapevole che quella smobilizzazione non può portare buone notizie. Ma se tutti intorno a lei in questo periodo hanno parlato troppo, la sorella di Maurizio Agliana misura ogni parola che dice. «La delusione purtroppo è subentrata a causa di tutti questi clamori che vanno e vengono... ma per fortuna, nonostante la stanchezza, riesco ancora a dire di rimanere calmi e con i piedi per terra. Finché non vedo non credo». Nessuno sbotto contro il Governo, come quello avuto dai familiari degli altri ostaggi. «Purtroppo non posso giudicare più di tanto, mi devo fidare di coloro che stanno gestendo questa situazione», dice, senza sbilanciarsi troppo. Sa bene che il momento della liberazione è slittato di un tempo indefinito. Sta pensando di organizzare una nuova iniziativa di preghiera a Prato. I giornalisti se ne vanno, dicono che torneranno presto per la liberazione di Maurizio. Antonella non si arrende. «Per chi resta, ci vediamo domani mattina, nella speranza di avere qualche nuova notizia».

## Salviamo la scuola Costruiamo il futuro



Dopo quasi tre anni di governo Berlusconi, la scuola pubblica è più povera e più precaria. Il ministro Moratti ha abolito il tempo pieno alle elementari e il tempo prolungato alle medie, ha abbassato l'obbligo scolastico, ha introdotto la scelta a 13 anni, precoce e senza ritorno, su cosa fare da grandi. Con tre leggi finanziarie la Destra ha tagliato risorse e cattedre. Il risultato è la scuola dei tre meno: meno ore di lezione, meno insegnanti (e più precari), meno diritti per tutti. Con questo volume i senatori Ds forniscono una documentazione essenziale per comprendere cosa sta succedendo e avanzano proposte concrete per salvare l'istruzione pubblica nel nostro Paese.

domani con **l'Unità** a 3,50 euro in più